



TITRE: TRA MISONEISMO E “FEDELTÀ LINGUISTICA”: LA PERCEZIONE DEI NEOLOGISMI IN UN CAMPIONE DI PARLANTI

AUTEUR: DALILA BACHIS (UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉROS 17-18 : *LA PERCEZIONE DEL NUOVO NELLA LINGUA TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2023

PAGES: 237-259

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/21784](http://hdl.handle.net/11143/21784)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/21784](https://doi.org/10.17118/11143/21784)

Tra misoneismo e “fedeltà linguistica”: la percezione dei neologismi in un campione di parlanti

Dalila Bachis, Università per Stranieri di Siena
dalila.bachis@unistrasi.it

Riassunto: Lo studio ha lo scopo di osservare la percezione dei neologismi da parte del parlante medio. Per farlo si sono prese in considerazione le osservazioni di un campione di parlanti sulle parole *agnellato*, *ghostare*, *poliamore*, *skincare*. Tali osservazioni sono state raccolte tramite due canali: 1) i commenti ai post su Facebook dell’Accademia della Crusca relativi agli studi sulle quattro parole; 2) un questionario online.

Si registrano vari atteggiamenti all’interno del campione: un consueto atteggiamento censorio, dietro il quale convivono diversi aspetti (a volte, la presunta difesa della lingua è soltanto un pretesto per ricorrere al linguaggio d’odio; in molti altri casi, invece, la resistenza nei confronti del “nuovo” è la spia della cosiddetta “fedeltà linguistica”) ma anche idee maggiormente liberali (emerse in particolare dal questionario, più che dai commenti sul social).

Parole chiave: neologismi, Accademia della Crusca, social network, fedeltà linguistica.

Abstract: The study aims to observe the perception of neologisms by the average speaker. To do this, it takes into consideration the observations of a sample of speakers on the words *agnellato*, *ghostare*, *poliamore*, *skincare*. These observations were collected through 1) the comments on the Facebook posts of the Accademia della Crusca about the studies on the four words; 2) an online questionnaire.

Within the speakers, various attitudes are recorded: a censorious attitude, behind which various aspects coexist (the pretext for resorting to hate speech; the so-called “linguistic fidelity”) but also more liberal ideas (emerging in particular from the questionnaire, rather than from the comments on the social network).

Keywords: neologisms, Accademia della Crusca, social networks, language loyalty.

«Rinunziare o sbandire una nuova parola o una sua nuova significazione (per forestiera o barbara ch'ella sia), quando la nostra lingua non abbia l'equivalente, o non l'abbia così precisa, e ricevuta in quel proprio e determinato senso; non è altro, e non può esser meno che rinunziare o sbandire, e trattar da barbara e illecita una nuova idea, e un nuovo concetto dello spirito umano»

(Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri* [2400], 18 aprile 1822).

1. Introduzione

L'iniziale sentimento di rifiuto e ostilità dei parlanti nei confronti dei neologismi e dei barbarismi è cosa nota e non nuova¹. Come spiegano Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, quando ci si trova davanti a una nuova parola si prova un certo disagio,

provocato dall'iniziale difficoltà a percepirla come familiare, quasi alterasse il codice condiviso che permette a coloro che parlano una stessa lingua di comunicare. Può accadere, perciò, che le neoformazioni lessicali siano considerate in un primo momento – solo per mancanza di abitudine – buffe o brutte. Il fastidio iniziale si riduce col passare del tempo e ciò che poteva apparire poco naturale, inconsueto o addirittura inaccettabile viene progressivamente ammesso e assimilato, fino a risultare riconosciuto e naturale, se non normale. Già Denis Diderot, l'ideatore dell'*Encyclopédie*, aveva osservato che ogni parola nuova produce all'orecchio di chi l'ascolta un effetto di sorpresa e disagio che sarà attenuato dal tempo, poiché la fortuna di un neologismo, anche se strettamente legata alla sua efficacia espressiva, dipende in primo luogo dalla reale necessità di dare un nome a oggetti, concetti e fenomeni non ancora conosciuti (Adamo et Della Valle 2017: 1).

Questo sentimento, tuttavia, non è univoco né privo di sfumature: per prima cosa, le posizioni “contrarie” ai neologismi sono di vario tipo (e si possono rimandare ai sei filoni fondamentali di Maitz, entro i quali si inseriscono le idee dei non linguisti sulla lingua) e non sempre equiparabili²; inoltre, esiste una porzione di parlanti che assume un atteggiamento maggiormente liberale, pluralista e egualitario³.

1. Sull'argomento si vedano Morgana (1981: 84-97), Palermo (2005: 166), Adamo et Della Valle (2017: 9-15). In Serianni (2021: 20) è riportata una significativa citazione dal repertorio puristico di Fanfani et Arlia (1881: XI), in cui si legge: «basta aprire un libro qualunque, o dare un'occhiata ad un giornale, per vederlo seminato (lasciando stare lo stile) di voci improprie, di barbarismi, di voci straniere [...]. E lo stesso dicasi del parlare: [...] oggi com'oggi non si sente dire dieci parole, cinque delle quali non sieno o d'oltremonte o nuove, ma di cattiva formazione, dando un calcio alle proprie e native».

2. Cf. Rossi et Monastra (2020: 1). Si parla di decadentismo linguistico, omogeneismo linguistico, difettismo linguistico, purismo linguistico, elitismo linguistico, standardismo.

3. Le tre tendenze dei linguisti di professione sono, secondo Maitz (2014, citato in Rossi et Monastra, 2020: 1): liberalismo, pluralismo e egualitarismo.

Per analizzare tali atteggiamenti, questo studio prende in considerazione le osservazioni di un campione di parlanti su quattro neologismi: *agnellato*, *ghostare*, *poliamore*, *skincare*. Le quattro parole, diverse tra loro per forma e storia, sono accomunate dal fatto di essere state inserite negli ultimi anni nella sezione *Parole nuove* del sito dall'Accademia della Crusca⁴.

Allo scopo di misurare la temperatura della reattività dei parlanti nei confronti di questi termini, ho scelto due canali. Per prima cosa ho analizzato (da un punto di vista qualitativo e non quantitativo, senza alcuna pretesa di esaustività) i commenti ai post su Facebook dell'Accademia della Crusca relativi agli studi sulle quattro parole (come sempre, chi cura la pagina Facebook ha dedicato a ciascun termine un post riassuntivo e sintetico, al cui interno si trovano i rinvii alle versioni più approfondite disponibili sul sito dell'Accademia e sulla sua rivista online «Italiano digitale»). In secondo luogo, ho creato un questionario online tramite Google moduli con cui ho interrogato gli e le utenti circa la loro percezione dei neologismi in generale e di queste quattro parole in particolare.

Ciò che è emerso è che dietro l'atteggiamento censorio di cui sopra si celano vari aspetti: in particolar modo, è palese che in alcuni casi la presunta difesa della lingua è soltanto un pretesto per ricorrere all'*hate speech*, il linguaggio d'odio, passando dall'odio per le parole a quello per gli oggetti e le persone⁵; in molti altri casi, invece, la resistenza nei confronti del "nuovo" è la spia di «una costante attenzione e affezione dei parlanti nei confronti della loro lingua» (Adamo et Della Valle, 2017: 15). Un certo numero di risposte al questionario (diversamente dalla tendenza generale dei commenti su Facebook), inoltre, mostra come le idee sulla lingua e le sue novità siano in alcuni casi fantasiose ed eccentriche ma non necessariamente conservatrici.

2. Le parole nuove nei commenti ai post Facebook dell'Accademia della Crusca

Rossi et Monastra (2020: 1) affermano che «pochi argomenti sembrano accalorare gli italiani sui social più della loro lingua». La sensazione, da utente, è che l'accaloramento sia abbastanza trasversale⁶; detto ciò, è senz'altro vero che l'argomento suscita un grande interesse e non poche polemiche. Per osservare il fenomeno è utile visitare le pagine Facebook che si occupano di lingua italiana, in generale, e quelle dell'Accademia della Crusca, in particolare.

L'istituzione dialoga con il suo pubblico da ormai molti anni, a partire dalla fondazione della rivista «La Crusca per voi» (1990) e, a seguire, sul sito web (dal 2002) e sui social istituzionali (dal 2012)⁷. I

4. Si veda la sezione del sito dell'Accademia della Crusca al link: <https://accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/parole-nuove/>.

5. Cf. Rossi et Monastra (2020: 157). Sul linguaggio d'odio si veda almeno Faloppa (2020) e la bibliografia ivi indicata.

6. Scrive Serrianni (2021: 22) che i social network "si confermano [...] il ricettacolo dei peggiori istinti dei frequentatori, o quantomeno della loro superficialità".

7. Sul tema si vedano Iannizzotto (2016, 2020), Gheno (2017, 2018), D'Achille (2017).

follower seguono con grande interesse i tweet e i post su Facebook, come si evince dal numero e dalla natura dei commenti.

2.1. La scelta dei neologismi

I neologismi scelti per questa breve rassegna sono, come si è detto, quattro: *agnellato*, *ghostare*, *poliamore*, *skincare*. Sono termini a cui studiosi che collaborano con l'Accademia hanno dedicato studi recenti (editi tra il 2019 e il 2023), pubblicati sui canali social tramite un apposito contenuto⁸. Di seguito una breve panoramica:

- a) **agnellato**: 1. '(di tessuto) che nella consistenza e alla vista ricorda il vello dell'agnello'. 2. 'che si traveste da agnello'; estens. 'che assume le movenze mansuete tipiche di un agnello'; in partic. lupo agnellato; voce agnellata. 3. 'che ha la cottura o il sapore della carne di agnello'.
- b) L'aggettivo, con un'accezione leggermente diversa, ossia 'ricoperto del manto dell'agnello', era stato registrato da Bruno Migliorini nella sua *Appendice al Dizionario moderno* di Alfredo Panzini (1963), ma tale significato, non altrimenti documentato, deve poi essere rapidamente uscito dall'uso. "Agnellato" con il primo nuovo significato indicato comincia a comparire intorno alla fine del Novecento⁹.
- c) **ghostare**: 'porre fine a una relazione con una persona cessando improvvisamente ogni forma di comunicazione con quest'ultima'; anche 'ignorare un messaggio, una chiamata o altra forma di comunicazione'. Il verbo, con riferimento all'azione di ignorare una persona, un messaggio o altra forma di comunicazione, ha cominciato a diffondersi in italiano a partire dal secondo decennio del Duemila, insieme alla forma corradicale *ghosting*, un prestito integrale dell'inglese che indica il 'comportamento di chi decide di interrompere bruscamente e senza spiegazioni una relazione (per lo più sentimentale, ma anche di amicizia o lavorativa), rendendosi irreperibile'¹⁰.
- d) **poliamore**: possibilità o pratica di intrattenere più di una relazione intima (sessuale e/o sentimentale) contemporaneamente, con il consenso esplicito di tutte le persone coinvolte. Composto da *poli-* 'molti' (dal greco *polys* 'molto') e dal sostantivo *amore*, sul modello dell'inglese *polyamory* (da cui anche il francese *polyamour*). La parola *poliamore* inizia a diffondersi in italiano nel secondo decennio del Duemila, in seguito all'apertura dei primi blog e portali web dedicati al tema delle relazioni amorose plurime e alla pubblicazione in traduzione italiana di alcuni fortunati saggi stranieri dedicati all'argomento¹¹.

8. *agnellato*: cf. <https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/pfbid0UAKeGx7LwFcdoo5udjP1r56RQbVbt-7GZCvMWtiTFPS1wadgbjQVvBDQbnUogeZJj>; *ghostare*: cf. <https://www.facebook.com/AccademiaCrusca/posts/pfbid0Z9jDGnX1H9ctfvpxunGDtyYCPgu6FJKJHh5HHcvDtw3HhTuCJ6BkeyZMDGFJP2rol>; *poliamore*: cf. <https://www.facebook.com/photo/?fbid=2843064579070478&set=a.598007076909584>; *skincare*: cf. <https://www.facebook.com/photo/?fbid=5105722412804672&set=a.598007076909584>.

9. Cf. Di Carlo (2023).

10. Cf. Giovine (2023).

11. Cf. Giovine (2019).

- e) **skincare**: ‘cura della pelle attraverso l’uso mirato di prodotti specifici’. La parola è un prestito integrale dall’inglese *skincare* che significa letteralmente ‘cura della pelle’. Il termine comincia a comparire nei testi in lingua italiana nel 2001, quando alcune case di moda iniziano a investire nella produzione di cosmetici destinati alla cura specifica della pelle.¹²

Le quattro parole sono, dunque: un aggettivo derivato da un nome, tramite il suffisso *-ato* (a); un prestito parzialmente adattato da un verbo inglese, con l’aggiunta del suffisso italiano *-are* della prima coniugazione (b); un composto con prefissoide *poli-*, dal greco *poly-* (c)¹³; un prestito integrale dall’inglese (d). Le parole *agnellato* e *skincare* sono le meno recenti, mentre *ghostare* e *poliamore* si sono diffusi nell’ultimo decennio.

2.2. I commenti alle parole nuove su Facebook

Cominciamo con l’osservare il numero dei commenti ai quattro post dedicati alle quattro parole. Al primo posto troviamo *ghostare*, con 267 commenti; seguono *poliamore* (183), *skincare* (48) e *agnellato* (6). Se questi numeri ci dicono qualcosa, ci parlano non tanto del significante, quanto, piuttosto, del significato della parola. *Ghostare* e *poliamore*, infatti, appartengono semanticamente alle sfere relazionale, affettiva e anche morale: questi argomenti, evidentemente, attraggono maggiormente il pubblico rispetto a temi più neutri come la cura della pelle e i tessuti.

Il primo commento al post dedicato a *ghostare* è programmatico:

(1) La Crusca ormai ha talmente rinunciato a contrastare gli anglicismi che si limita semplicemente a descriverli. Sarebbe invece il caso di proporre in maniera tempestiva, prima della reale diffusione del forestierismo, delle serie alternative in maniera simile a quanto fa la Real Academia in Spagna o l’Académie française in Francia.

Come si vede, il neologismo non è neanche nominato: il focus si sposta immediatamente dalla parola all’ente che, dal punto di vista dell’autore del post, dovrebbe contrastare gli anglicismi. Secondo un meccanismo dialogico specifico della testualità online¹⁴, i commenti successivi non riguardano il post, ma il commento che li precede, in un botta e risposta che rende la comunicazione sui social più complessa di quanto non siamo portati a pensare:

(2 In risposta a 1) la Crusca DESCRIVE, non fa altro.

(3 In risposta a 2) però allora non si capisce perché abbia creato il gruppo Incipit. Che dovrebbe proporre alternative agli anglicismi incipienti. Anche se hanno fatto solo una trentina

12. Cf. Di Carlo (2022).

13. Su *poli-* si veda Grossmann et Rainer (2004: 154).

14. Cf. Rossi et Monastra (2020: 154-155).

di comunicati in 7 anni e l'unico a diffondere alternative con costanza è un progetto privato come <https://aaa.italofonia.info>

(4 In risposta a 2) affermazione discutibile. Quanto scritto in merito alla presunta “mancata efficacia” delle possibili rese italiane del termine (di cui ne sono peraltro omesse alcune) è un’analisi che non condivido e che mi permetto di dire che assomiglia a una prescrizione, come quando sconsigliano l’uso di fono, preferendo “phon” e rifiutano i termini italiani per dire “governance”, “pattern”, “social network” (quest’ultimo dicibile in italiano con un calco elementare, bocciato dalla Crusca con un argomento che reputo insostenibile) e “know-how”. A conti fatti sembra quasi che mediante una apparente “descrizione” si stia al contempo “prescrivendo” di evitare le parole fonotatticamente italiane. Si salva, fra quelle degli ultimi tempi, la scheda su “texture”, giustamente polemica sulla mania dell’inglese a tutti i costi.

Il tema è il presunto asservimento della Crusca all’inglese, ad opera di utenti che mostrano di conoscere il lavoro dell’Accademia (si cita il gruppo Incipit, ci sono riferimenti ad altre schede pubblicate in precedenza), ma che non ne condividono l’atteggiamento liberale ed esigerebbero maggior normatività. Numerosi altri commenti sono critici nei confronti dell’Accademia della Crusca¹⁵; in particolare si insinua che, con schede simili a questa, la Crusca inviti a usare termini inglesi al posto degli equivalenti italiani:

(5) C’è poco da spiegare, ci sarebbe casomai da eliminare.

Se si evitasse di parlare di certe aberrazioni della lingua invece che nominarle, sia pure a scopo esplicativo, se ne favorirebbe la scomparsa invece di coltivarne la diffusione (chi prima non conosceva il significato di una parola e non la usava, dopo la “spiegazione” potrebbe sentirsi stimolato a farlo).

Alcuni commenti riguardano, invece, il neologismo vero e proprio. Si va dal giudizio moraleggiante:

15. Ne riporto due a titolo d’esempio: 1) «Amico mio, questo secolo è un secolo di ragazzi, e i pochissimi uomini che rimangono, si debbono andare a nascondere per vergogna, come quello che camminava diritto in paese di zoppi [...] Mi diceva, pochi giorni sono, un mio amico, uomo di maneggi e di faccende, che anche la mediocrità è divenuta rarissima; quasi tutti sono inetti, quasi tutti insufficienti a quegli uffici o a quegli esercizi a cui necessità o fortuna o elezione gli ha destinati. In ciò mi pare che consista in parte la differenza ch’è da questo agli altri secoli. In tutti gli altri, come in questo, il grande è stato rarissimo; ma negli altri la mediocrità ha tenuto il campo, in questo la nullità [...]. Ma viva la statistica! vivano le scienze economiche, morali e politiche, le enciclopedie portatili, i manuali, e le tante belle creazioni del nostro secolo! e viva sempre il secolo decimonono! forse povero di cose, ma ricchissimo e larghissimo di parole: che sempre fu segno ottimo, come sapete. E consoliamoci, che per altri sessantasei anni, questo secolo sarà il solo che parli, e dica le sue ragioni”. Dedicato ai licealisti ingrulliti della Crusca, che per nostra suprema sfortuna non si sono ancora “sfolomerati” e ciucciano contributi dallo Stato a più non posso»; 2) «Eclissarsi, sparire, dileguarsi, ignorare, proprio volendo ricalcarlo fantasmare. Qui sotto nei commenti, qualcuno sottolinea che fantasmizzare è stato usato anche in un doppiaggio italiano, inviterei pertanto la Crusca ad annotarlo. Le giustificazioni all’uso esclusivo dell’anglicismo non reggono minimamente e oserei dire che equivalgono a una pericolosa “prescrizione” che di fatto spinge a parlare itanglese. Molto grave».

(6) in un certo senso, però, lo stesso fatto di non riuscire a trovare un equivalente in italiano, la dice lunga sulle semplificazioni linguistiche nell'era delle reti sociali, cui corrisponde un impoverimento del pensiero, che a sua volta è in sintonia proprio con il significato di questo anglicismo (sparire, assenza di comunicazione)

a quello che pertiene l'aspetto estetico:

(7) è brutto ma efficace, "fantasmare" non rende nello stesso modo. A volte gli anglicismi sono utili, sebbene suonino male

al botta e risposta tra l'utente che predilige le questioni pratiche e quello che incarna una visione purista:

(8) Una parola più che essenziale oggi e che non ha un corrispettivo italiano

- Lo si può trovare benissimo, se solo non fossimo così ammaliati da questi americanismi

- semplicemente non vedo perché complicarsi la vita se esiste già un termine

- Facendo questo ragionamento si sta riducendo l'italiano a itanglese, ecco perché.

- l'italiano esistente è sempre quello, semplicemente si amplia quando sono necessari termini nuovi

e, infine, alle considerazioni di tipo ortografico:

(9) Ma almeno suggerite una italianizzazione tipo "gostare". Ma che significa quella h in mezzo?

Complessivamente, dunque, il giudizio è negativo nei confronti del post, di chi l'ha creato e anche della parola in sé, definita dalla maggior parte degli autori e delle autrici dei commenti inutile, potenzialmente lesiva nei confronti della lingua italiana e, se ciò non bastasse, "brutta".

Nel leggere i commenti al post sul termine *poliamore*, la situazione appare sostanzialmente diversa. Non trattandosi di un anglicismo, infatti, l'atteggiamento censorio non corrisponde a quello purista, ma rimanda piuttosto ai filoni del decadentismo, dell'omogeneismo e del difettismo (cf. nota 2).

(1) Ma la poligamia già esistente non andava bene? Seguiamo le mode del momento?

(2) Perché non piuttosto #multiamore (considerato che #poli è prefisso greco)?

(3) È un comune scherzo nella comunità poliamorosa dire che "il poliamore è sbagliato" perché "poli" è prefisso greco mentre "amore" viene dal Latino. Mi sorprende che il post non abbia citato questa curiosità filologica!

(4) Però lascerei da parte la parola “amore” dove si tratta di sesso. “Polisesso”? Certo, il termine è bruttino.

Non potendo gridare all'imbarbarimento causato dalla lingua inglese, di fronte al prestigio delle lingue classiche i toni si abbassano notevolmente: tuttavia la parola non convince, si contesta l'uso del prefissoide greco e la pertinenza della parola *amore*, in quanto, come è evidente, viene sollevato un problema di natura morale, esplicitato in altri commenti:

(6) Qualcuno si nasconde dietro questa parola per cercare relazioni puramente superficiali e prive di scopo se non quello di avere più partner sessuali

(7) certo poi ci convertiamo tutti alla poligamia e siamo in linea con la mecca, da li giu' vergate e stato sociale zero. tutto calcolato al millimetro.

Non mancano anche qui frecciate all'Accademia della Crusca, sebbene di minore intensità rispetto a quelle riservate al post su *ghostare*:

(1) Scomodare pure l'Accademia della Crusca per questa roba qua...siamo messi bene eh

(2) Tate bboni... La crusca non entra nel merito di questo o quello ma attesta la presenza e la storia di questa presenza nel parlato... Peace and love

(3) Siamo alla frutta...molto meglio petaloso

Nei commenti al post dedicato a *skincare* si ritrovano lo stesso odio nei confronti degli anglicismi e la stessa insofferenza verso l'Accademia della Crusca registrati sotto il post su *ghostare*, anche se il loro numero è ridotto, probabilmente perché l'argomento in sé è considerato meno interessante:

(1) Perdonatemi se non mi sembra serio che pubblichiate lo stesso testo fisso come risposta alle domande di chi si mostra insofferente nei confronti della colonizzazione linguistica in atto.

(2) Non c'è nulla secondo me che possa giustificare termini o espressioni in lingua inglese che abbiano il corrispettivo in italiano. Il vostro a me sembra un implicito avallo a questa operazione.

(3) I Francesi non rinunciano certo alla loro SOIN DE BEAUTE' e fanno BENISSIMO...solo noi servi per non dire di peggio.

(4) Dall'Accademia della Crusca ci aspetteremmo qualcosa di meglio che lezioni d'inglese.

(5) E che suggerisse alla popolazione alternative italiane

(6) Se voglio sapere la traduzione di una parola inglese, cercherò su un dizionario bilingue, non certamente sull'Accademia della Crusca! Non mi interessa imparare il vostro creolo.

(7) si chiamava della Crusca apposta: per “distinguere la parte buona e pura della lingua (la farina) dalla parte cattiva ed impura (appunto, la crusca)”. Pare che adesso prendano la crusca e buttino via la farina

(8) Ma fate sul serio? Non dovrete cercare di trovare un corrispettivo italiano?

(9) Ed in questo caso, state contribuendo all'ennesima sostituzione linguistica, dato che CURA DELLA PELLE è in uso da SECOLI... ma noooo, ewiva lo schincheir Patetici.

L'autore di (1) fa riferimento all'avviso, pubblicato nella sezione *Parole nuove* della pagina web Crusca e in alcuni casi, come in questo, riportato anche nei commenti dalla curatrice della pagina Facebook, in cui si afferma che la redazione, nel dedicare approfondimenti a una parola, non ne sta promuovendo l'uso, in quanto le schede

sono pensate come strumenti di comprensione e approfondimento di una lingua, la nostra, che è in continua evoluzione. Le parole che fanno parte dell'italiano, come di qualsiasi lingua naturale, non possono essere “decise” o “scelte” dall'alto, ma sono quelle che spontaneamente si attestano negli usi dei parlanti, sulla base delle normali dinamiche di funzionamento delle lingue¹⁶.

Evidentemente la spiegazione non convince, semmai irrita, una certa porzione della popolazione. Si noti, inoltre, come l'unico commento che cita la parola la riporta con la grafia italianizzata (*schincheir*), con atteggiamento sarcastico, confermato dall'offesa finale.

Completamente diversa, come era prevedibile, la reazione dei parlanti alla parola *agnellato*. L'aggettivo, infatti, non veicola un significato particolarmente pruriginoso ed è perfettamente italiano, oltre che poco noto. Il tenore dei commenti è il seguente:

(1) Da quando si registrano anche neologismi in Italiano?

(2) In risposta): penso che introdurre termini nuovi o riconoscere termini di uso comune (vedi il caso eclatante della parola “Petaloso” sia utile per semplificare la comunicazione, riducendo inutili giri di parole. Parlando di fiori posso dire petaloso senza dover dire fiore con molti petali. Sono nate molte nuove parole per descrivere concetti in modo semplice senza doverli definire ogni volta, per esempio Vegano al posto di antispecista che non mangia animali o derivati.

16. <https://accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/parole-nuove/>.

Si registra un caso di mancata comprensione dell'ironia¹⁷: la domanda “da quando si registrano anche neologismi in italiano?” è evidentemente polemica, mentre la risposta cerca di essere puntuale e non coglie questo aspetto aggressivo (e confonde le parole *vegano* e *antispecista*).

3. Il questionario

Il questionario sociolinguistico anonimo creato per questo studio è stato compilato da 621 persone, campione rappresentativo di porzioni diverse di popolazione¹⁸. Esso è strutturato nel modo che segue:

- sei domande di carattere anagrafico (età, genere, provenienza geografica, caratteristiche del comune di residenza, titolo di studio, madrelingua);
- nove domande relative ai neologismi in generale;
- otto domande relative alle quattro parole qui prese in considerazione, *agnellato*, *ghostare*, *poliamore* e *skincare* (due domande per ciascuna parola);
- tre domande finali generali sulla lingua italiana;
- uno spazio per le considerazioni libere.

Ecco le domande che costituiscono il questionario:

1. Quanti anni hai?
2. Indica il tuo genere.
3. Dove abiti? (Per chi vive all'estero: qual è la tua area d'origine?)
4. Il comune dove vivi ha più/meno di 50.000 abitanti?
5. Il tuo titolo di studio è:
6. La lingua italiana è la tua madrelingua/una lingua che conosci molto bene?
7. Nella lingua italiana, secondo te, entrano con frequenza tante parole nuove?
8. Se dovessi indicare quante parole nuove vengono registrate ogni anno nella lingua italiana, che numero sceglieresti?
9. Tutte le parole nuove, che tu sappia, entrano nei dizionari di lingua italiana?
10. La maggior parte delle parole nuove, secondo te, è:

17. Anche su questo Cf. Rossi et Monastra 2020: 158-161.

18. Sui questionari sociolinguistici si veda Nitti 2018: 34-36 e la bibliografia ivi indicata.

- a) formata a partire da parole già esistenti (es. *apericena*)
 - b) presa in prestito da altre lingue
 - c) presa in prestito da altre lingue, soprattutto dall'inglese
11. In riferimento alla domanda precedente: è sempre stato così?
12. Secondo te, le parole nuove:
- a) di solito sono utili, ma rischiano di rendere la nostra lingua meno bella
 - b) di solito non sono utili e inoltre rischiano di rendere la nostra lingua meno bella
 - c) sono per lo più inutili
 - d) sono per lo più utili
 - e) arricchiscono la nostra lingua rendendola anche più bella
 - f) ce ne sono di utili e di meno utili, a prescindere dal loro valore estetico
 - g) altro:
13. La parola *skincare* secondo te:
- a) è brutta ma utile
 - b) è brutta e inutile
 - c) è bella ma inutile
 - d) è bella e utile
 - e) è utile
 - f) è inutile
 - g) non l'ho mai sentita/non so cosa voglia dire
 - h) mi lascia indifferente
 - i) altro:
14. Se sai cosa vuol dire la parola *skincare*, come la tradurresti in italiano?
15. *Poliamore* è:
- a) una parola che esiste da molto tempo in italiano
 - b) una parola nuova di cui non ci sarebbe stata necessità

- c) una parola nuova che si è resa necessaria
- d) una parola che non ho mai sentito/non so cosa voglia dire
- e) altro:

16. La parola *poliamore*:

- a) è bella
- b) è brutta
- c) mi lascia indifferente
- d) altro

17. La parola *ghostare*:

- a) è brutta ma utile
- b) è bella e utile
- c) è brutta e inutile
- d) è bella ma inutile
- e) è utile
- f) è inutile
- g) non l'ho mai sentita/non so cosa voglia dire
- h) mi lascia indifferente

18. Se sai cosa vuol dire la parola *ghostare*, come la tradurresti in italiano?

19. *Agnellato* è:

- a) una parola antica
- b) una parola nuova
- c) una parola nuova utile
- d) una parola nuova inutile
- e) una parola che non ho mai sentito/non so cosa voglia dire

20. La parola *agnellato*:

- a) è bella

b) è brutta

c) mi lascia indifferente

d) altro:

21. Quanto sei d'accordo con la frase "tutte le parole nascono come parole nuove"?

22. Secondo te, le parole che fanno parte della lingua italiana da tanto tempo sono tutte utili?

23. Secondo te, le parole che fanno parte della lingua italiana da tanto tempo sono tutte belle?

24. Come descriveresti il tuo rapporto con la lingua italiana?

a) la amo e vorrei che non cambiasse

b) la amo e mi dà fastidio che non venga usata correttamente

c) la amo e per questo la studio/vorrei conoscerla meglio

d) credo sia la lingua più bella del mondo

e) credo che non sia sufficientemente conosciuta/apprezzata dai suoi parlanti

f) mi lascia indifferente

g) mi piace ma non la preferisco rispetto ad altre lingue

h) non mi piace

i) la trovo troppo complicata

j) altro:

25. Secondo te, per tutelare la lingua italiana, è necessario mettere un limite alle parole nuove?

26. Chi pensi che abbia la responsabilità di tutelare la lingua italiana?

a) l'intera società

b) le istituzioni, come l'Accademia della Crusca

c) nessuno: la lingua ha una sua evoluzione che non dipende da interventi esterni

d) la scuola

e) non so rispondere

f) altro:

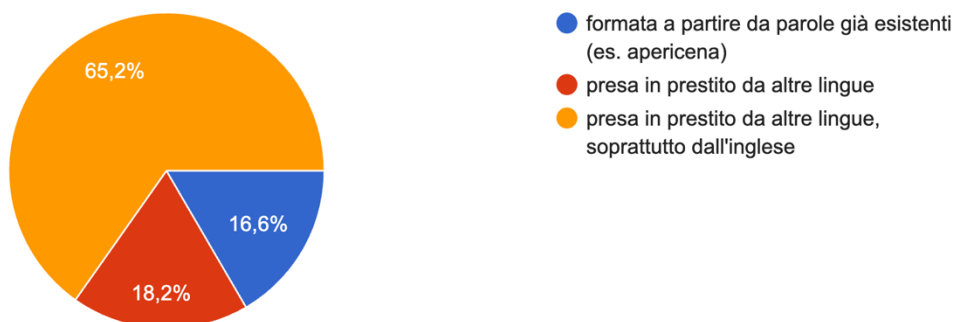
27. Vuoi aggiungere qualche considerazione? Se sì, grazie!

3.1. Le parole nuove nelle risposte al questionario

A livello generale, interessa rilevare che alla domanda “Nella lingua italiana, secondo te, entrano con frequenza tante parole nuove?” il 69,2% dei parlanti (430) ha risposto “sì”; lo stesso numero di persone, alla domanda: “Tutte le parole nuove, che tu sappia, entrano nei dizionari di lingua italiana?” ha risposto “no”. Ecco il grafico che rappresenta, invece, le risposte alla domanda sulla formazione dei neologismi:

La maggior parte delle parole nuove, secondo te, è:

621 risposte



Risposta alla domanda 8

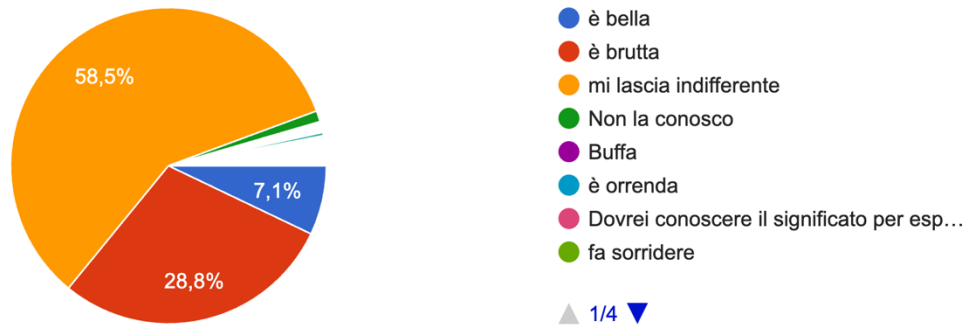
Il tema dell’influenza dell’inglese, dunque, è percepito (correttamente) come centrale dal campione di parlanti. Inoltre, la maggioranza del campione (il 63,3 %) afferma che le parole nuove possono essere “utili o meno utili, a prescindere dal loro valore estetico”, mostrandosi, in questo senso, sostanzialmente liberale sul tema.

Vediamo ora i grafici relativi al giudizio sulle parole oggetto dell’analisi. Oltre alle risposte predefinite, ho dato la possibilità di rispondere anche liberamente, il che ha portato a una notevole frammentazione, la quale, però, ha il pregio di mostrare come ogni parlante abbia (e desideri esprimere) la sua personale “ideologia linguistica”¹⁹.

19. Sul tema si vedano Alamán, Ruggiano et Walsh (2021; in particolare Serianni, Ruggiano, Gualdo, Gheno) e la bibliografia ivi indicata e in generale i contributi pubblicati su questa rivista.

La parola agnellato:

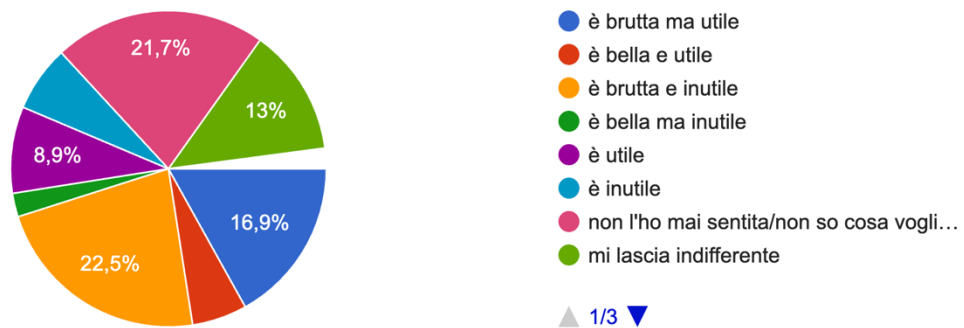
621 risposte



Risposta alla domanda 17

La parola ghostare:

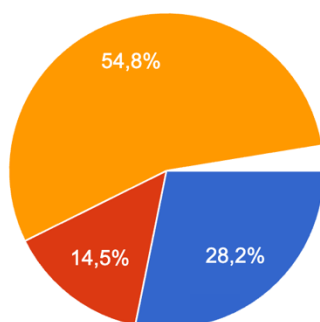
621 risposte



Risposta alla domanda 15

La parola poliamore:

621 risposte



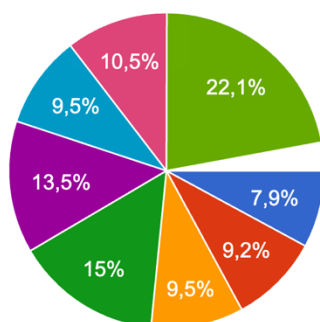
- è bella
- è brutta
- mi lascia indifferente
- Non direi che è bella o brutta, è una p...
- Una parola
- Una nuova parola attuale
- È una parola bizzarra che non ho mai...
- Non è bella na rende l'idea

▲ 1/3 ▼

Risposta alla domanda 13

La parola skincare secondo te:

621 risposte



- è brutta ma utile
- è brutta e inutile
- è bella ma inutile
- è bella e utile
- è utile
- è inutile
- non l'ho mai sentita/non so cosa vogli...
- mi lascia indifferente

▲ 1/4 ▼

Risposta alla domanda 11

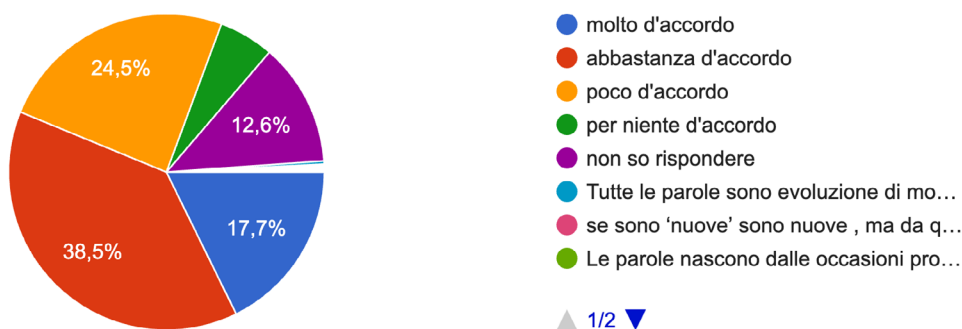
Dai grafici si nota a colpo d'occhio come le parole che non sono prestiti, parziali o integrali, cioè *agnel-lato* e *poliamore*, hanno molte più risposte del tipo “mi lascia indifferente” (58,5% e 54,8%) rispetto a *ghostare* (13%) e *skincare* (22,1%) rispetto alle altre voci; ciò conferma che una buona parte delle reazioni ai post di Facebook dipende dalla provenienza anglosassone dei termini. È interessante però notare come il giudizio estetico, posto intenzionalmente in termini così netti nelle domande (costringendo cioè i parlanti a indicare se una parola sia “bella” o “brutta”) sia molto variegato all'interno delle risposte, mostrando un ventaglio di possibilità che arricchisce notevolmente il quadro emerso dai commenti sul social network.

Per quanto riguarda i significati, la maggior parte delle persone che ha risposto conosce la parola *skincare*; non si può dire altrettanto di *ghostare* e *poliamore*, mentre *agnellato* è per lo più sconosciuta.

Dopo aver interrogato il campione puntualmente sui quattro neologismi scelti, ho chiesto di esprimersi in merito a un'affermazione di Tullio de Mauro lievemente modificata²⁰:

Quanto sei d'accordo con la frase "tutte le parole nascono come parole nuove"?

621 risposte



Risposta alla domanda 19

Non ho nominato l'illustre linguista per non condizionare le risposte. Solo una minoranza delle persone si dice "molto d'accordo" con l'affermazione, mentre la maggior parte del campione oscilla tra l'"abbastanza" e il "poco d'accordo": sembrerebbe, dunque, che nella percezione dei parlanti le parole nuove non siano esattamente la normalità all'interno del sistema linguistico. In fondo, la lingua «è concepita come una struttura monolitica e l'idea che possano esistere alternative è vista come un fattore di disturbo»²¹.

Nelle risposte alle domande che seguono, emerge come le parole antiche non siano esenti dalle critiche rivolte ai neologismi: il 51% del campione rileva la presenza nella lingua italiana di parole antiche "inutili" e ben il 71,7% quella di parole antiche "brutte".

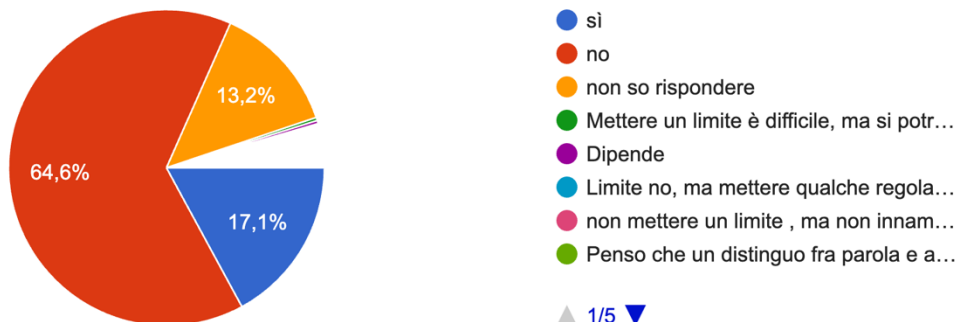
Si vedano gli ultimi due grafici, relativi all'opportunità di limitare i neologismi per tutelare la lingua italiana:

20. La citazione esatta è "tutte le parole nascono come neologismi" (De Mauro, 2006: 24).

21. Serianni (2021: 27).

Secondo te, per tutelare la lingua italiana, è necessario mettere un limite alle parole nuove?

621 risposte



Risposta alla domanda 23

Chi pensi che abbia la responsabilità di tutelare la lingua italiana?

621 risposte



Risposta alla domanda 24

La maggior parte del campione, dunque, non giudica i neologismi una minaccia, e una buona parte ritiene anzi che essi abbiano una loro evoluzione che non dipende da interventi esterni. Un'altra porzione consistente del campione ritiene invece che la responsabilità di tutelare la lingua italiana sia dell'intera società.

4. Conclusioni

Dai risultati di questa breve analisi si nota, in particolare, la distanza tra i dati raccolti attraverso la lettura dei commenti ai post su Facebook e quelli raccolti tramite la compilazione del questionario sociolinguistico. Come era facilmente prevedibile, lo spazio dei commenti ai post su Facebook (e sui social in generale) è viziato dal fatto che chi commenta è spesso (non sempre, ma spesso) spinto da motivazioni polemiche, o dal desiderio di rispondere a queste ultime. Avviene così che nel leggere i commenti l'atteggiamento censorio nei confronti dei neologismi e degli anglicismi, così come la rabbia nei confronti della Crusca, assumano un peso specifico non indifferente. Uscendo dai social, e non avendo più la Crusca quale punto di riferimento (questa viene nominata solo in una domanda del questionario, l'ultima di quelle a risposta chiusa), la situazione cambia notevolmente.

Certamente alcuni atteggiamenti sono in parte simili, compreso il linguaggio aggressivo²²; ma questo riguarda una minima parte delle risposte, mentre su Facebook, come si è potuto osservare, i commenti polemici prevalgono su tutti gli altri. Inoltre, nelle risposte al questionario si legge un atteggiamento di molto maggiore apertura, curiosità, interesse, genuino desiderio di capire e di conoscere. Riporto in merito solo alcuni dei 177 commenti entusiasti che ho registrato:

1. Evviva la diversità, compresa quella linguistica
2. Figo questo test!
3. È bello che esistano questionari come questo, è indice che ci si interessa anche del pensiero dei parlanti e non solo del parere degli esperti o dei libri. Grazie a voi!
4. Ho trovato interessante il questionario perché mi ha dato occasione di riflettere sull'argomento
5. Mi piacerebbe essere aggiornata sulle nuove parole registrate ogni anno. Mi capita di conoscerne l'esistenza per caso, ma vorrei poter avere uno strumento/ un canale più definito per farlo.
6. Mi piacerebbe molto che la nostra lingua fosse studiata con più cura e apprezzata per le sue sfumature. Credo che solo così le parole nuove potrebbero non fare più paura. Lo spirito critico, inoltre, dovrebbe essere allenato (soprattutto in ambito formativo) per aiutarci a scegliere le parole da usare che meglio si adattino al contesto e che meglio rappresentino il nostro pensiero.
7. Mi piacerebbe conoscere l'esito di questa ricerca; sono molto interessata a tutto ciò che riguarda la lingua (non solo italiana). Sarei curiosa di sapere se è vero che "la nostra lingua si sta impoverendo" come sostengono alcuni o se si tratta di un luogo comune. In media conosciamo e usiamo meno parole di un tempo?

22. Cito le pochissime risposte polemiche al questionario: "Troppe parole straniere in particolare inglesi"; "Questo test mi sembra una perdita di tempo"; "Preferisco conoscere meno possibile nuove parole, come quelle inserite negli ultimi 10 anni".

I parlanti si interrogano volentieri su ciò che riguarda la lingua e nello specifico la loro madrelingua, verso la quale dichiarano di avere sentimenti più che positivi; da questa affezione, presumibilmente, deriva gran parte della preoccupazione relativa a un suo potenziale impoverimento. Si conferma, insomma, il quadro descritto da Luca Serianni, quando afferma che

La fedeltà linguistica [...] è un atteggiamento importante, perché mostra che nonostante tutto, nonostante lo scarso senso di appartenenza comunitaria degli italiani, poi scattano delle riflessioni di riconoscimento comune. [...] È bene che questo attaccamento emerga – come è normale per i sentimenti di appartenenza, che hanno una componente emotiva e quindi anche in parte irrazionale – con grande vivacità (Serianni, 2019: 78-79)²³.

23. Alla “fedeltà linguistica” si associa presumibilmente anche la “fedeltà scolastica”, in virtù della quale «ciò che si è appreso negli anni di scuola è considerato un patrimonio intangibile il quale, anche ammesso che i ricordi siano fondati, non può essere intaccato dall’uso. E nemmeno si tiene conto che certe regole scolastiche, soprattutto nella primaria, sono inevitabilmente rigide come effetto di una prassi didattica fondata su regole facilmente memorizzabili che, in un numero non trascurabile di casi, dipendono da idiosincrasia del docente. La scuola frequentata a suo tempo è considerata il depositario della norma, senza spazio per l’evoluzione né per la differenza di canale (scritto/ parlato) o di registri» (Serianni, 2021: 27).

Bibliografia

- Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (2017), *Che cos'è un neologismo*, Roma, Carocci.
- Alamán, Ana Pano, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (ed.) (2021), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, Berlin, Peter Lang, p. 19-33.
- D'Achille, Paolo (2017), «I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi», *Italiano digitale*, 3 (ottobre-dicembre), p. 93-104.
- De Mauro, Tullio (2006), «Dove nascono i neologismi», in Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (ed.), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Firenze, Olschki, p. 23-31.
- Di Carlo, Miriam (2022), «Skincare», *Italiano digitale*, XXI, 2 (aprile-giugno), p. 147-154, disponibile su <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/skincare/14806?fbclid=IwAR0UxF4Lmrp_he-d51cJqWnsNeEhdCev01QL_yNSLLewnuHl9ZyQpGYGsEvE>.
- Di Carlo, Miriam (2023), «Agnellato e agnellata: tanti significati di due parole che non si trovano nei dizionari», *Italiano digitale*, XXV, 2, disponibile su <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/agnellato-e-agnellata-tanti-significati-di-due-parole-che-non-si-trovano-nei-dizionari/25008?fbclid=IwAR3VYecl21GaxBh4YwU8d7K9lk_BASWXrbVycJ01BqbecoYRZsbBbi60ZcA>.
- Faloppa, Federico (2020), *#ODIO. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Torino, UTET.
- Gheno, Vera (2017), *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Firenze, Cesati.
- Gheno, Vera (2018), «2012-2015: bilancio di tre anni di Crusca su Twitter», in Biffi, Marco, Francesca Cialdini e Raffaella Setti (ed.), «Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro». *Scritti in onore di Nicoletta Maraschio*, Accademia della Crusca, Firenze, p. 501-515.
- Giovine, Sara (2019), «Poliamore: una nuova parola per un vecchio concetto?», *Italiano digitale*, VIII, 1 (gennaio-marzo), p. 62-64, disponibile su <<https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/poliamore-una-nuova-parola-per-un-vecchio-concetto/285?fbclid=IwAR1GHOxV3cKfiQX77dOPd-sZbfVeULCpczyibBiflqJEJyTytigdlkVdxN98>>.
- Giovine, Sara (2023), «Ancora sul linguaggio delle relazioni online: il verbo *ghostare*», *Italiano digitale*, XXIV, 1 (gennaio-marzo), p. 143-145, disponibile su <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/ancora-sul-linguaggio-delle-relazioni-online-il-verbo-ghostare/24965?fbclid=IwAR-2q2RW_pTMht59r-SXcqU7Jv1-jDjudaZtNQUL5iwAdfipjDuptKlrfcbg>.
- Grossmann, Maria e Franz Rainer (ed.) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- Iannizzotto, Stefania (2016), «Giudizi e pregiudizi linguistici nella pagina Facebook dell'Accademia della Crusca», in Marcato, Gianna (ed.), *Dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, CLEUP, p. 315-324.

- Iannizzotto, Stefania (2020), «“Per il danno che fate oggi, sarebbe meglio chiudervi!” La Crusca sui social network», *Lingue e culture dei media*, v. 4, n° 2, p. 178-197.
- Maitz, Péter (2014), «Kann – soll – darf die Linguistik der Öffentlichkeit geben, was die Öffentlichkeit will?», in Niehr, Thomas (ed.), *Sprachwissenschaft und Sprachkritik. Perspektiven ihrer Vermittlung*, Hempfen, Bremen, p. 9-26.
- Morgana, Silvia (1981), *Le parole nuove*, Bologna, Zanichelli.
- Nitti, Paolo (2018), «La costruzione di un questionario sociolinguistico», *Scuola e Didattica*, n° 4, pp. 34-36.
- Palermo, Massimo (2005), «La percezione dei neologismi tra vecchi e nuovi media», in Lo Piparo, Franco e Giovanni Ruffino (ed.), *Gli italiani e la lingua*, Palermo, Sellerio, p. 165-181.
- Rossi, Fabio e Alessandra Monastra (2020), «I sentieri della lingua e l'ideologia linguistica: accordo e disaccordo nei commenti dei lettori ad articoli sull'italiano», *Lingue e culture dei media*, v. 4, n.°2, pp. 153-177.
- Serianni, Luca (2019), *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (2021), «L'ideologia linguistica del parlante medio», in Alamán, Ana Pano, Fabio Ruggiano e Olivia Walsh (ed.) (2021), p. 19-33.